

Relazione di: Toni D'Andrea. Congresso AIISA 2023 Bari 6,7,8 giugno 2023

Buongiorno a tutti, grazie a Gregorio Mangano e ad AIISA per questo gradito invito. Grazie anche a Chiara Lico che mi ha introdotto.

Bari è una città bellissima, una metropoli mediterranea. Una città operosa, moderna, efficiente, generosa. Pensate a quella nave, Vlora si chiamava, che nell'agosto del 1991 sbarcò a Bari con 20.000 persone a bordo. Quella nave in realtà era diretta a Brindisi. Ci fu anche un tentativo di attracco. Il prefetto di allora decise invece di dirottare la nave a Bari. Venne fatta attraccare al molo Carboni, il più lontano possibile. Dopo le prime ore le persone vennero spostate nello stadio. Persone disperate, cibo e acqua veniva lanciato dall'alto come se si trattasse di belve. Donne e bambini che nelle prime ore vennero chiusi dentro una gabbia. Di quelle giornate "resta un momento storico che ha cambiato il modo di vedere le cose e di impegnarsi nel sociale da parte di una generazione intera di cittadini di Bari. Solidarietà, accoglienza, confronto con il mondo furono questi i temi che esplosero in quegli anni e accesero un faro sul tema della globalizzazione. Ricorderete la figura di don Tonino Bello, vescovo di Molfetta. Uno dei pochi ad entrare nello stadio in quel giorno. La sua sensibilità e la sua idea di solidarietà diventarono messaggio e pratica prima in Puglia e poi in Italia. L'iniziale paura si trasformò in accoglienza e la città cambiò. L'arrivo degli albanesi fu il primo capitolo di un processo di risveglio civile.

Da quell'episodio Bari è cresciuta moltissimo.

È diventata una città capace di progettare il proprio futuro.

Ne sono testimoni i numerosi interventi di riqualificazione attuati negli anni scorsi e quelli già programmati per i prossimi anni da architetti di fama mondiale, da Renzo Piano a Mario Cucinella a Stefano Boeri. Bari è dunque il ponte dell'Italia verso l'oriente, una città che abbraccia la diversità culturale e celebra la sua ricca storia di interazione tra l'Occidente e l'Oriente.

Mi sono soffermato su Bari e su quell'episodio per anticiparvi che il titolo del mio intervento "PULIZIA COME VALORE ASSOLUTO" parte proprio da lì. Da quell'evento straordinario, da una storia di persone, dal riconoscimento di ogni singolo individuo e dai sentimenti collettivi che il gesto della partecipazione genera naturalmente. Giorgio Gaber diceva "Libertà è partecipazione".

Quella che vi propongo è una lettura inedita del soggetto, ispirata da un grande economista italiano, il professor Marco Vitale in occasione del Forum Pulire 2012, ed è riferita ad un fenomeno che ho studiato per anni e che ancora oggi, anche alla luce di accadimenti eccezionali, compreso quello della pandemia, rimane per tutti noi una questione inspiegabile.

Posso affermare che mai come in questi ultimi anni tutti noi abbiamo rappresentato, in molte circostanze diverse, un bisogno comune di "pulizia".

Dobbiamo per prima cosa accordarci sul significato del termine "PULITO" e chiederci: "che significa?"



Il termine pulito occupa nel vocabolario di ciascuno di noi un posto preciso. Si colloca in opposizione al termine sporco. Ne esprime il suo esatto contrario.

Il vocabolario alla voce pulito cita testualmente: “*agg. [part. pass. di pulire]. – 1. Privo di ogni sorta di sudiciume, di sporcizia: strada, piazza p.; camera, stanza, p.; tenere p. il pavimento, la casa, l'appartamento; biancheria p., lenzuola [...] ma indica anche di chi non sporca;*”

Il termine pulito dunque esprime nell'immaginario collettivo, una condizione sociale e ambientale necessaria alla nostra vita, al nostro comfort, alla nostra dignità.

Pulito tuttavia, in un'accezione più completa e certamente più interessante riporta ad un valore semantico più esteso. Ne richiama, cioè, un comportamento positivo: gioco pulito, affare pulito, uomo politico pulito, sguardo pulito, coscienza pulita. Ricorderete tutti “MANI PULITE”.

È proprio questa seconda analisi che cattura maggiormente la mia attenzione e il mio interesse, quella cioè di una lettura alternativa e forse più interessante del termine “pulito”.

Un esercizio che vorrei condividere con voi per delineare un nuovo perimetro e soprattutto un nuovo approccio metodologico. Un'occasione per rivedere la cultura dei comportamenti e degli accadimenti in chiave antropologica, sociologica, filosofica, scientifica. Il prof. Vitale, a questo punto mi disse: “una delle prime cose da fare, in materia di pulizia intellettuale, è fare pulizia dagli idoli”.

Il primo idolo, quello che condiziona pesantemente l'esistenza di tutti noi è il **PIL (Prodotto Interno Lordo)**. Robert Kennedy “*il PIL non misura né la nostra arguzia né il nostro coraggio, né la nostra saggezza né la nostra conoscenza, né la nostra compassione né la devozione al nostro paese. Misura tutto, in breve, eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta.*”

“La vera ricchezza di una nazione è il suo popolo e l'obiettivo dello sviluppo è creare un ambiente che consenta alla gente di godere di una lunga vita, sana e creativa. Questa verità molto semplice ma potente viene spesso dimenticata nell'inseguimento della ricchezza materiale e finanziaria.” Gli elementi più importanti nella qualità della vita delle persone sono molti e qualitativamente distinti: la salute, l'integrità fisica, l'istruzione e altri aspetti dell'esistenza individuale (i sensi, l'immaginazione il pensiero), che non possono essere ridotti ad un unico criterio di valutazione ancor meno ad un numero totalmente insufficiente a misurare lo stato di un paese dal punto di vista qualitativo. Pensate per esempio all'economia sostenibile e alla riduzione degli sprechi. Aumentare la sostenibilità per il pianeta, accrescere il grado di soddisfazione dei cittadini, diffondere la percezione di una migliore qualità della vita, a qualcuno non va bene. Queste condizioni possono determinare una contrazione del PIL e per le società di rating, che stimano il nostro grado di affidabilità, è motivo di downgrading.

Lo stesso criterio vale per il debito pubblico. Lo viviamo come un peccato originale. Anche questo falso.

Il debito pubblico è l'impegno su un progetto assunto da tutti noi per modernizzare il paese. Un impegno che responsabilmente dobbiamo sapere gestire con grande rigore. Tra i paesi che detengono il debito pubblico più alto troviamo, al primo posto il Giappone, e poi la Grecia, il Libano al quarto l'Italia. La Grecia è il paese

che ha lasciato al mondo un'eredità straordinaria, la scrittura, la moneta, il pensiero razionale, la democrazia. Il Libano ha lasciato all'umanità attraverso la cultura fenicia l'invenzione dell'alfabeto L'Italia è il paese che nel corso della storia ha realizzato il più grande patrimonio storico, artistico, culturale e di bellezza del pianeta. Pensate che nei primi 10 posti figurano anche gli Stati Uniti la Francia, la Gran Bretagna. il Canada.

La verità è che il debito pubblico contribuisce a distribuire su più generazioni costi di opere utili alla collettività, che non si possono assorbire in un breve lasso di tempo. Abbiamo convenuto che i valori che fanno grande un Paese sono la sua capacità intellettuale, scientifica e soprattutto la sua coscienza morale, non certamente il dato di PIL o quello del debito pubblico.

Faremo poca strada se non sapremo fare pulizia di questi idoli che esprimono grandezze ed esigenze, che non vanno certo dimenticate, ma che vanno tolte dal centro dell'altare, e della nostra attenzione.

Dobbiamo fare pulizia delle **idee sbagliate**.

Ci avevano detto, con grande enfasi, avendo l'appoggio delle maggiori università e media del mondo occidentale che:

la deregolamentazione selvaggia dei mercati finanziari avrebbe portato produttività e benessere per tutti;

- il darwinismo sociale è il solo motore dello sviluppo;
- la solidarietà sociale è un fattore negativo perché l'unico schema per tenere insieme il tessuto sociale è il mercato;
- le differenze economiche tra i più ricchi ed i più deboli devono aumentare per creare una più vigorosa spinta allo sviluppo;
- bisogna privatizzare ogni cosa, come unica via per salvarci dall'inefficienza dello stato;
- al centro del sistema, come metro dello sviluppo, ci doveva essere il "capital gain";
- la globalizzazione omogeneizzante all'americana doveva andare bene per tutti perché era il migliore dei modi possibili.

Ora sappiamo che tutto ciò non era e non è vero.

Dal 2008 con la bolla dei sub-prime e poi nel 2012 con la crisi dei debiti sovrani e poi ancora nel 2020 con la Pandemia, abbiamo compreso che è indispensabile un processo di trasformazione profonda che ponga al centro il tema il tema delle capacità e dello sviluppo umano, quelle che Amartya Sen chiama le "Libertà sostanziali" e che rappresentano un insieme di opportunità di scegliere e di agire. Adam Smith scriveva che la mancanza di istruzione rende le persone mutilate e deformi in una parte essenziale delle loro umanità. La Svezia investe in formazione il 7% l'Italia meno del 4% a fronte di una media europea del 4,7% del PIL. Vi Parlerò di formazione più avanti.

È necessario e urgente fare pulizia dai ladri e degli speculatori. I malavitosi, i corrotti i corruttori, i tangentisti, i saccheggiatori della finanza pubblica, coloro che evadono i propri obblighi e i propri impegni, hanno raggiunto, in molti paesi, in numero e quantità, una dimensione tale, da insinuare in qualcuno di noi il dubbio circa l'opportunità di agire e reagire in modo efficace per fare pulizia in questo

campo; a volte si è pensato che forse sarebbe stato meglio accettare il fenomeno per quello che è e cercare di convivervi. In fondo, per quanto riguarda il fenomeno della corruzione a tutti i livelli, questa è stata la linea di molti governanti che non solo non l'hanno contrastata ma addirittura l'hanno istituzionalizzata, quasi come si trattasse di uno strumento di governo.

Dignità, civiltà, corresponsabilità sono valori intrinseci al concetto di pulizia, da esprimersi anche attraverso il linguaggio. Se dunque continuiamo ad aspirare ad un nuovo sviluppo, dobbiamo fare pulizia anche in questo campo. Ma dobbiamo essere molto realisti; il peso dell'economia malavitosa e di quella connessa a circuiti corruttivi è diventato così importante da rappresentare uno dei temi cruciali della politica economica del paese. La storia e le statistiche di Transparency International ci dimostrano, al di là di ogni ragionevole dubbio che esiste un rapporto preciso di funzionalità tra livello di legalità di un paese e la funzionalità delle sue strutture socio-economiche, tra corruzione e grado di efficienza. Quando l'economia malavitosa e corrotta raggiunge, come è stato stimato in alcuni paesi (anche in Europa), il 30% del PIL, non siamo di fronte ad un tema di ordine pubblico ma ad un tema di politica economica e di politica generale.

Sono molti i campi nei quali possiamo migliorare, per i quali è giusto nutrire impegno e speranza; anche per questo **bisogna fare pulizia dalle illusioni**. La più grande delle illusioni che continuiamo a nutrire è quella della fantomatica uscita dalla crisi. Come se possa esserci una data o un evento che segnerà la fine della crisi e la ripresa di un discorso malauguratamente interrotto. Non ci sarà la fuoriuscita dalla crisi e un ritorno al rassicurante passato. Dovremmo smetterla di parlare di crisi, e parlare piuttosto di grande trasformazione. Noi siamo nel mezzo di un colossale processo di trasformazione che dura oramai da quasi vent'anni e che può portarci davvero verso un paese ed un mondo migliore. Qualcosa che non ha nulla a che fare con il Metaverso o con l'intelligenza artificiale. Una delle soluzioni può derivare proprio dall'esercizio sulla pulizia, Perché pulizia è sempre un luogo di libertà collettiva nel quale si celebra il senso del rispetto per l'essere umano e dal quale può cominciare la progettazione del futuro. La pulizia intesa come indicatore di modernità non può prescindere dall'inserirsi a pieno titolo nelle priorità dei requisiti di progetto. Mi riferisco per esempio alle soluzioni innovative e sostenibili per mantenere puliti i luoghi che si frequentano: mezzi di trasporto pubblico, uffici, centri commerciali, strutture sanitarie, ristoranti, alberghi, scuole, strade, aree urbane verdi, a un maggior controllo, sul piano della sicurezza, degli accessi alle aree urbane che si presenteranno pulite e ben illuminate, alla condivisione delle responsabilità tra cittadini e istituzioni che governano la città. La pulizia diventa, in questa redistribuzione delle responsabilità "un immenso laboratorio di integrazione sociale". Si parla oggi di piani integrati di intervento, qualcun altro parla di sostenibilità preventiva per gli immobili. Il dibattito è acceso e questa tensione può diventare il laboratorio, l'incubatore per la produzione di grandi idee, di grandi progetti.

L'Italia è il paese dell'Europa in cui la produttività è cresciuta meno nell'ultimo decennio. A una media di poco superiore al 1,4 per cento, contro una media europea di quasi il 12 per cento. Dietro di noi c'è solo Romania. Tra le cause: i



pochi investimenti in ricerca e sviluppo, la lentezza nel processo di digitalizzazione dei processi, la mancata convergenza economica del Mezzogiorno, il disallineamento tra i percorsi di studio scelti e le richieste del mercato del lavoro (skill mismatch), le rigidità del mercato del lavoro e i bassi investimenti in capitale umano. Il comparto dei servizi è fortemente caratterizzato da un'incidenza altissima di capitale umano, un'attività definita labour intensive che incide fino ad oltre l'80% del valore erogato e che investe tra il 5 e il 10% in capitale fisico (macchine, attrezzature e tecnologia per la automazione, e la robotizzazione).

Da un'indagine condotta in Italia, su un campione rappresentativo di imprese erogatrici di servizi di pulizia risulta che, il 95% di queste utilizza prodotti e attrezzature di categoria domestica e non professionali e che solo il 15% del personale ha conseguito un titolo di attestazione delle competenze. Competenza prima di tutto allora, e non solo nelle strutture socio-sanitarie, naturalmente soggette all'utilizzo di prodotti, strumenti e metodologie specifiche, ma anche negli asili, nelle scuole, nei luoghi di aggregazione sociale. Nell'ultimo libro di Fabrizio Pregliasco e Paola Arosio "*I SUPERBATTERI*" c'è un capitolo intitolato "*Tira una cattiva aria*" che cita così: ora si sa che pure sulle superfici, vetro, plastica, metallo, banchettano indisturbati i germi. Non a caso per tenere a distanza le infezioni resistenti è importante che negli ospedali massima attenzione venga riservata all'igiene degli ambienti. Per esempio, durante la pandemia i programmi più rigidi prevedevano il lavaggio quotidiano dei pazienti con detergenti e la pulizia delle stanze ogni 12 ore. "Mi preoccupo della disinfezione delle superfici, un settore nel quale spesso gli ospedali evidenziano delle carenze" così diceva un operatore sanitario. In Italia fino all'entrata in vigore del nuovo "codice dei contratti pubblici" molti appalti vengono assegnati con gare che seguono la logica del massimo ribasso, anche in un comparto sensibile come quello sanitario che la storia recente ci ha rappresentato plasticamente con uno scenario allarmante.

Pulizia diventa così un valore aggiunto alla qualità della nostra esistenza.

L'offerta di pulizia determina il nostro gradimento dei confronti delle situazioni con le quali entriamo in contatto. Fare pulito è una missione che ci consente di progettare il futuro. E allora pulito non riguarda solo l'utilizzo di aspirapolvere e spazzatrici, detergenti e disinfettanti. Pulito rappresenta una straordinaria occasione per rivedere una cultura dei comportamenti e degli accadimenti.

Fare Pulizia vuole essere un invito, un'esortazione ad un esercizio di intelligenza collettivo al quale dovremmo, tutti, sottoporci regolarmente per migliorare il prodotto della società, per creare le prospettive per un benessere stabile. Nel sentimento collettivo "la pulizia" viene associata alla eliminazione di ciò che era e alla attesa di qualcosa che dovrà accedere.

Nel ringraziare tutti per la vostra attenzione desidero concludere con un pensiero ed una speranza che: "Pulizia diventi davvero un valore assoluto per tutti" perché pulizia è sempre un risultato collettivo. Un risultato del quale ci appartiene la volontà, nel quale ritroviamo il nostro impegno, con il quale affrontiamo il futuro con la consapevolezza dell'aver fatto bene.

Grazie